



**COLLABORATOSCANA**

La Regione collaborativa



Regione Toscana



**PENTOSCANA**



# COLLABORATOSCANA

materiali per i workshop tematici

**luglio-settembre 2016**

**Firenze**

## Sommario

Il percorso #COLLABORATOSCANA.....	3
I workshop tematici.....	4
Sharing (condivisione) vs. pooling (collaborazione).....	5
<b>1.</b> Cluster concettuali e definizioni: la matrice della sharing economy e i sei possibili pilastri di #COLLABORATOSCANA.....	5
<b>2.</b> Principi per il design di una policy.....	9
<b>3.</b> Una possibile agenda della politiche pubbliche.....	11

2

Inquadramento scientifico  
a cura di



Metodologie partecipative  
e reporting a cura di



**#COLLABORATOSCANA**

## Il percorso #COLLABORATOSCANA

#COLLABORATOSCANA è un percorso avviato dall'Assessorato alla Presidenza della Regione Toscana, che include le deleghe alla partecipazione e all'innovazione, con la finalità di costruire una policy regionale sull'economia della condivisione e della collaborazione.

Il percorso si è aperto il 29 Giugno 2016 a Firenze, con una giornata di kick-off, in cui ad interventi di esperti si sono alternati tavoli di discussione e confronto facilitati e dedicati a diverse categorie di stakeholders. #COLLABORATOSCANA prosegue con una serie di tappe di ascolto e co-progettazione che, tra giugno e novembre 2016, coinvolgono diverse direzioni della struttura regionale e una varietà di portatori di interesse provenienti da realtà diverse: enti, imprese e startup, terzo settore, cittadinanza attiva, mondo della conoscenza e della ricerca, etc.

L'obiettivo del percorso è di presentare un libro verde sull'economia della collaborazione e della condivisione che conterrà una mappa delle politiche pubbliche regionali da mettere in sinergia e una proposta di obiettivi, azioni e misure, individuate attraverso il percorso di ascolto e co-progettazione, da mettere in campo ai diversi livelli per massimizzare le opportunità e limitare rischi e criticità delle pratiche che si sviluppano in questo ambito.

Il percorso si svolge con il supporto scientifico del progetto di ricerca internazionale "Co-città e co-territori" nell'ambito di LUISS LabGov - LABORatorio per la GOVERNance dei beni comuni ([www.labgov.it](http://www.labgov.it)) diretto dal professor Christian Iaione ed è curato dal punto di vista metodologico dalla cooperativa Sociolab ([www.sociolab.it](http://www.sociolab.it)).

## I workshop tematici

Una serie di laboratori di co-progettazione per costruire una mappatura del concetto di collaborazione (significato, opportunità e criticità), approfondire una riflessione sui temi che si sviluppano al suo interno (infrastrutture, servizi, beni e governance) e progettare possibili strumenti - digitali, analogici, politici, regolatori ecc. - per una policy regionale sull'economia della condivisione e della collaborazione.

I workshop sono supportati da facilitatrici e facilitatori professionisti e sono aperti a gruppi di lavoro eterogenei, per affrontare l'economia della condivisione e della collaborazione dal punto di vista di temi diversi:

**INFRASTRUTTURE** - 13 Luglio 2016, 14-17, Sala Pegaso, Regione Toscana, Piazza Duomo, Firenze

**BENI** - 14 Luglio 2016, 14-17, Sala Pegaso, Regione Toscana, Piazza Duomo, Firenze

**SERVIZI** - - 14 Settembre 2016, 14-17, Sala Pegaso, Regione Toscana, Piazza Duomo, Firenze

**GOVERNANCE** - 23 Settembre 2016, 14-17, Sala Pegaso, Regione Toscana, Piazza Duomo, Firenze

4



## Questioni aperte

Per iscriversi ai workshop tematici, contattare Sociolab:

055 667502

sociolab@sociolab.it

Scrivere nell'oggetto:

#COLLABORATOSCANA

**Quali gli ostacoli? Quali le soluzioni?**

**Quali i rischi? Quali gli accorgimenti per una gestione consapevole?**

**Quali misure potrebbe contemplare l'agenda della Regione Toscana?**

**#COLLABORATOSCANA**

## Sharing (condivisione) vs. pooling (collaborazione) Una introduzione generale

### 1. Cluster concettuali e definizioni. La matrice della Sharing Economy e i sei possibili pilastri di #COLLABORATOSCANA

La sharing economy è un fenomeno in costante evoluzione, che presenta caratteristiche ibride e un alto tasso di innovazione. Per costruire una politica pubblica sulla sharing economy è quindi fondamentale preparare la società e soprattutto l'amministrazione con un percorso culturale e la costruzione di un'agenda specifica che accompagni e coltivi il dialogo fra i diversi attori in campo, consentendo di adeguare costantemente le politiche pubbliche alle evoluzioni del fenomeno.



#### Hanno detto al kickoff

*“Come pubblici amministratori non possiamo limitarci a verificare se le esperienze collaborative siano a norma di legge o meno perchè di fatto sono praticate. Quello che possiamo e dobbiamo fare è **offrire competenze e garanzie nella gestione dell'interesse pubblico, che deve rimanere centrale**”*

Per far questo serve dotarsi di uno strumento di lettura che orienti la costruzione e l'andamento di questo percorso in una direzione che sia in grado di favorire l'innovazione senza soffocarla, valutando e orientando, tuttavia, gli impatti sulla società. A tal fine si propone qui una **matrice di sharing economy** che prova a

5

inquadrare le diverse manifestazioni del fenomeno all'interno di una **“bussola regolatoria”**. La sharing economy presenta, infatti, un carattere poliedrico, trattandosi di un fenomeno di recente manifestazione.

La principale distinzione concettuale sulla quale si basa la matrice, quella tra **sharing (condividere) e pooling (collaborare)**, che permetterebbe di comprendere più a fondo il fenomeno e di condurre analisi empiriche più approfondite, si basa sostanzialmente sulla differenza concettuale tra condividere e collaborare. Con il livello dello sharing, della condivisione, ci si limita a condividere beni, servizi, risorse esistenti sfruttando la capacità inutilizzata, mentre con il livello del pooling, della collaborazione, si può generare nuove imprese, servizi, beni, risorse oppure creare un valore aggiunto. Dal punto di vista del

policymaking, la “bussola regolatoria” deve servire da matrice per guidare l’elaborazione di politiche pubbliche per la o sulla sharing economy che sia in grado di cogliere tutte le sfumature del fenomeno, implementando schemi di governance differenziati, sperimentali, iterativi e soprattutto adattivi, che permettano, ad esempio, di costruire cooperative di comunità urbana per fornire servizi di mobilità di quartiere, di ideare una governance policentrica che consentano alle persone di diventare nodi di una rete di relazioni fino a permettere la creazione di istituzioni di governance iperlocale per abilitare l’azione collettiva per il governo dei beni comuni urbani.

La sharing economy in senso lato o economia della condivisione e della collaborazione, si basa su modelli sociali che presentano una serie di importanti implicazioni sul piano imprenditoriale, giuridico e istituzionale: le pratiche sociali di condivisione e collaborazione che a loro volta richiamano tradizioni consolidate come la cooperazione e il mutualismo. Essendo per sua natura innovativo e dinamico, il concetto si sottrae per il momento ad una definizione compiuta e ingloba una serie di fenomeni contraddistinti in primo luogo dall’emersione di un **modello di agente o agire economico parzialmente diverso**. Il soggetto protagonista dell’economia della condivisione, infatti, si comporta a volte come il “consumatore” classico (“*homo oeconomicus*”), mosso dalla volontà di possedere qualcosa o di acquistare un servizio rinunciando però all’esclusività tipica dei regimi proprietari classici, in altri casi si tratta di una persona desiderosa di agire prendendosi cura di, gestendo, generando o rigenerando una risorsa comune, in libero accesso, materiale o immateriale, senza l’intermediazione di un fornitore pubblico o privato, su piccola scala e ad un livello orizzontale o “peer-to-peer” (“*mulier activa*”).

6



## Hanno detto al kickoff

*“Mondeggi bene comune in Toscana è un esempio virtuoso di gestione di un patrimonio pubblico da parte della comunità locale, ma ha un punto debole che ne mina la sostenibilità: è un **percorso di co-progettazione senza la presenza della parte istituzionale.**”*

Il presupposto alla base di questa proposta prevede quindi che ci sia un gradiente dei comportamenti individuali, che oppone al modello di individuo tradizionale, l’*homo oeconomicus*, un individuo le cui azioni sono orientate da un principio di razionalità economica, al modello della *mulier activa*, che rappresenta un agente economico che a certe condizioni comincia a comportarsi in maniera diversa dallo

schema consolidato e coopera, collabora, reciproca, si relaziona in maniera più o meno intensa a seconda della cornice che detta le condizioni e abilita il reciprocare. Non si vuole qui affermare che esista una figura di *homo oeconomicus* contrapposta a una figura di *mulier*

**#COLLABORATOSCANA**

attiva. Sono le condizioni di contesto sociale, economico, politico, istituzionale e giuridico che rendono il medesimo agente più o meno incline a competere o a cooperare. Ci sono condizioni culturali, sociali ed economiche di partenza date che predispongono taluni ad essere più competitivi e talaltre più cooperative. Le politiche pubbliche sono uno dei fattori che possono contribuire a orientare l'azione individuale verso l'uno o l'altro modello comportamentale. Se le politiche pubbliche investono sulla diffusione di pratiche basate sulla reciprocità è molto probabile che chi parte competitivo divenga un po' meno competitivo e un po' più cooperative.

In questa sede si vuole proporre una prima approssimazione di una possibile matrice di politiche pubbliche alla luce della quale rileggere e declinare il fenomeno della sharing economy e le sue applicazioni. Il criterio deriva dall'intensità della **relazionalità/reciprocità** che sembra caratterizzare le iniziative e le imprese di sharing economy e rende l'agente più o meno simile all'homo oeconomicus. Meno assomiglierà a o si comporterà come l'agente economico tradizionale più sarà possibile trovare in essa tracce della mulier activa.



## Hanno detto al kickoff

*“Dobbiamo evitare che si consolidino zone grigie al limite della legalità che di fatto permettono la **concorrenza sleale**”*

La Sharing Economy Matrix deve dunque distinguere tra: (i) sharing economy che fa leva sull'**on demand** (“su richiesta” o “crowd-based capitalism” come è stato definito da Arun

Sundarajan) a sua volta scomponibile in **access economy** (in cui lo scambio di beni e servizi avviene sulla base dell'accesso anziché della proprietà) e **gig economy** (“gig” sta per singola prestazione lavorativa attivata su richiesta tramite piattaforme online o applicazioni di cellulari, smartphone, ecc. e quindi si tratta di iniziative basate su prestazioni lavorative aleatorie che vengono negoziate in un mercato digitale); e (ii) la sharing economy che fa leva sul **pooling** (che implicano il lavorare in pool, il mettere risorse in comune) che comprende i fenomeni di **economia collaborativa** (che comprende iniziative che promuovono un approccio “peer to peer”, tra pari, e/o coinvolgono gli utilizzatori nella concezione del processo produttivo oppure trasformano i clienti in una comunità) ed **economia dei beni comuni** (ossia iniziative a proprietà o gestione prevalentemente collettiva).

7



## Hanno detto al kickoff

*“Quello che dobbiamo assolutamente evitare è l'esternalizzazione dei rischi su questa nuova categoria di lavoratori, utenti, consumatori, cittadini.”*

Distinguere serve anche a capire che alcune attività di sharing sono attività puramente speculative ad alta intensità di capitale, in cui più intenso è il gradiente dell'homo oeconomicus, rispondendo a logiche di mercato tradizionali (market-based) e come tali vanno regolate, eventualmente

aggiornando il framework a servizi e produzioni che usano tecnologie digitali e sociali basate sulla condivisione. Altre possono rappresentare attività di interesse generale, alcune delle quali aventi anche una rilevanza economica e quindi potenzialmente più sostenibili di altre. La matrice permette anche di valutare la possibilità di sovrapporre a questa seconda tipologia di sharing economy la **distinzione tra servizi di interesse generale (SIG) e servizi di interesse economico generale (SIEG)**. Da ciò derivano chiaramente anche conseguenze in termini di possibili modelli di gestione, nonché garanzia di alcuni obblighi di servizio pubblico e di finanziamento/sostegno pubblico di queste attività. Se è più intenso il gradiente della relazionalità/reciprocità maggiore sarà la cura dell'interesse pubblico e generale. In maniera speculare, nella prima area sarà meno intenso il gradiente della relazionalità/reciprocità e dunque della mulier activa. Di tal che, ad esempio, le attività di car pooling dovrebbero essere considerate come attività di servizio di interesse economico generale se effettuate attraverso una piattaforma che estrae valore, intermedia, impone una fee oppure oppure come servizi di interesse generale se effettuate attraverso una cooperativa di comunità di utenti o altra forma di gestione ispirata alla governance dei beni comuni.

8

On demand		Pooling	
access	gig	collaborative	commoning
Gradiente della relazionalità/reciprocità			
<i>Homo oeconomicus</i>	<i>Homo oeconomicus</i>	<i>Mulier activa</i>	<i>Mulier activa</i>
Market	Market	SIEG	SIG

Da C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, 2016



## 2. Principi per il design di policy sulla sharing economy

- a. *Snidare la vera sharing economy e definire gli obiettivi di politica pubblica.* Preliminare a qualsiasi azione regolatoria della *sharing economy* da parte della Regione deve essere la conoscenza e consapevolezza della diversità di forme e caratteristiche nonché la valutazione di tutti i suoi possibili effetti, positivi e negativi, in termini economici, sociali, ambientali e culturali per giungere alla definizione degli obiettivi di politica pubblica;
- b. *Differenziare l'approccio regolatorio.* Il passo successivo alla definizione degli obiettivi di politica pubblica che si intendono perseguire in questo ambito dovrebbe condurre a un approccio regolatorio differenziato che premi quelle iniziative che perseguono obiettivi di politica pubblica e regoli in maniera equilibrata le iniziative di *sharing economy*. Ad esempio, questo porterebbe a meccanismi premiali per le iniziative di *sharing economy* che abbiano impatto positivo su variabili sociali, economiche, ambientali e culturali e che perseguano la creazione di comunità, la messa in comune di beni urbani e locali, l'inclusione, la non discriminazione, lo sviluppo economico locale, l'imprenditorialità giovanile, la consapevolezza delle problematiche ambientali e la solidarietà interpersonale; rispettano i principi di trasparenza, apertura e accountability; si mostrano inclusive, sia in fase di progettazione che di gestione ed erogazione del servizio;
- c. *Regolare il regolabile, sperimentare lo sperimentabile.* I servizi offerti tramite la *sharing economy* non devono essere all'origine di pratiche di elusione fiscale o concorrenza sleale, violare regolamentazioni locali e regionali o normative nazionali ed europee. Alle piattaforme e ai servizi di *sharing economy* dovrebbero essere applicate tutte le norme previste in materia di antitrust, mercato interno, fiscalità e tutela dei consumatori previste a livello nazionale per mercati e iniziative esistenti se e in quanto condividano alcune caratteristiche. In particolare, occorre elaborare uno studio dettagliato sulle condizioni di impiego e di lavoro dei lavoratori dell'economia della condivisione per valutare la necessità di misure a tutela delle condizioni del lavoro e dei lavoratori. Al netto del rispetto dei vincoli di legge realmente applicabili occorre contemplare spazi o aree, fisiche o regolatorie, per la sperimentazione libera al fine di non imbrigliare l'innovazione entro maglie concepite per attività economiche di diversa natura. All'esito di queste sperimentazioni delineare criteri e linee guida per la regolazione.
- d. *Aprire ma non rinunciare a governare.* La garanzia di libero accesso al mercato deve essere riconosciuto anche ai nuovi operatori della *sharing economy*, non solo a quelli già consolidati. Per ridurre le barriere all'ingresso della *sharing economy*, le

piattaforme dovrebbero essere sviluppate con software con codice open source o comunque consentire l'uso e il riuso dei dati in modalità aperta. In ogni caso i dati dovrebbero essere messi a disposizione delle amministrazioni locali, nel rispetto della privacy, per consentire il monitoraggio degli strumenti regolatori adottati e consentire una produzione di politiche pubbliche e regolazioni locali basate su evidenze empiriche e dati solidi;

- e. *Governare in maniera collettiva.* Diventerà cruciale l'istituzione di meccanismi di supporto e verifica di due condizioni importanti per la prosperità della sharing economy, la fiducia e la reputazione. Devono essere implementati preferibilmente sistemi di verifica basati sul peer-review e/o tramite la creazione di organismi indipendenti, preferibilmente gestiti in maniera cooperativa dagli stessi utenti, incaricati di elaborare delle valutazioni dell'attività delle piattaforme. Le piattaforme dovrebbero inoltre essere chiamate a contemplare sistemi di copertura assicurativa e portabilità della reputazione. Infine, deve costituire oggetto di valutazione un'azione di incentivazione per la costruzione di piattaforme a base cooperativa da parte di utenti e lavoratori della sharing economy;
- f. *Governare in maniera differenziata.* Le iniziative di sharing economy sono un fenomeno economico caratterizzato da una forte dimensione locale e regionale. Esse oltre a promuovere lo sviluppo delle economie locali, possono divenire uno strumento attraverso il quale favorire la promozione, la cura e la rigenerazione dei cosiddetti beni comuni, come la mobilità, il welfare, il paesaggio urbano e l'ambiente. Da questo punto di vista, il ruolo delle pubbliche amministrazioni locali dovrebbe essere quello di favorire il consolidamento a livello locale di un "ecosistema istituzionale collaborativo"<sup>1</sup> in grado di governare, abilitare e adattare al proprio territorio queste iniziative. In tale ottica, il compito degli enti locali deve essere quello di facilitare e coordinare le diverse iniziative di economia della condivisione e della collaborazione, valorizzando quelle che rafforzano i processi di partecipazione e collaborazione, sia mostrano inclusive, sia in fase di progettazione che di gestione ed erogazione del servizio, e che rispettano le vocazioni dei territori e i principi di trasparenza, apertura e accountability.

10

---

<sup>1</sup> Cfr. il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani del Comune di Bologna e, da ultimo, il documento *SharExpo, linee guida per la sharing economy e per i servizi collaborativi a Milano*.

### 3. Una possibile agenda delle politiche pubbliche.

Tutto questo poi può essere tradotto in una agenda delle politiche pubbliche regionali per la sharing economy fondata su sei possibili pilastri:

<p><b>Crescere insieme</b> valorizzare le capacità, i talenti e la conoscenza, coltivare il rapporto identità-diversità per produrre ricchezza e cultura iniettando nuove energie e agglomerando nuovi talenti e capacità dall'esterno e porre queste parole chiave alla base di un ridisegno dei piani di sviluppo delle comunità e dei territori che valorizzi i beni comuni, le vocazioni territoriali, il genius loci</p>	<p><b>Vivere insieme</b> accogliere, condividere, reciprocare, cooperare, mutualismo per ripensare il modo di stare insieme nelle città e nei territori ricostruendo coltivando, generando, ricostruendo capitale sociale e per questa via coesione sociale</p>
<p><b>Fare insieme</b> beni, reti e infrastrutture collaborative per efficientare la capacità inutilizzata nelle città e nei territori, connettere l'urbano al rurale, affrontare i fenomeni di congestione come i divide, eliminare il sottoutilizzo e garantire l'accesso a servizi universali</p>	<p><b>Governare insieme</b> ridefinizione dei contratti pubblici come strumento di politica pubblica, ripensamento della formazione del personale in chiave di sviluppo di comunità e service design, organizzazione e cultura amministrativa ispirata alla co-progettazione</p>
<p><b>Conoscere insieme</b> il fenomeno della sharing ha bisogno di approfondimento, cultura, educazione, di livello scientifico e universitario, con programmi e piattaforme di sperimentazione che producano costantemente e in ambienti protetti nuovi prototipi di sharing economy</p>	<p><b>Immaginare insieme</b> occorrono spazi e processi all'interno dei quali valorizzare l'intelligenza civica, sperimentare nella realtà i prototipi e testarli per generare nuovi servizi, iniziative, modelli di sharing economy</p>

Da C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, 2016.

L'Agenda per la Sharing Economy della Regione Toscana dovrebbe poi contemplare le seguenti misure operative:

1. l'approccio di politica pubblica alla sharing economy dovrà essere abilitante, sperimentale e collaborativo, tenuto conto che il decisore pubblico si trova ad operare in un quadro di conoscenza incompleta e ancora immatura e del carattere di fluidità, trasversalità (rispetto alla verticalità delle politiche pubbliche) e ipercinesia dei fenomeni di innovazione sociale ed economica riconducibili alla sharing economy. L'Agenda dovrebbe quindi definire un **protocollo metodologico** che abbia il fine ultimo di accompagnare e sperimentare la trasformazione della Regione in una Regione Collaborativa attraverso l'applicazione della sharing economy, sia nella sua versione on demand che nella versione pooling, a diverse politiche pubbliche regionali.
2. Il protocollo dovrà contemplare **nuove forme di collaborazione tra cinque diverse tipologie di attori locali** (pubbliche amministrazioni, esperti e studiosi del tema, imprenditori e organizzazioni sociali, innovatori sociali e cittadini attivi, fondatori di start-up o piattaforme dell'economia collaborative e imprenditori locali) e il loro coinvolgimento in attività di co-progettazione e sperimentazione sul campo.
3. definire criteri chiari e condivisi per **un sistema di misurazione degli impatti e della qualità** basato sulla valutazione della comunità e lo sviluppo di una serie di **indicatori** per monitorare e misurare l'impatto delle iniziative e delle pratiche di economia della condivisione e della collaborazione nella Regione Toscana su diversi ambiti (economico, sociale, ambientale, culturale).
4. promozione dello sviluppo di **programmi educativi e di sensibilizzazione e di strategie di comunicazione istituzionale** per diffondere una maggiore consapevolezza delle caratteristiche principali, le potenzialità e i limiti dell'economia della collaborazione.
5. L'Agenda per la Sharing Economy deve essere adattiva essa stessa ed essere sottoposta a **una costante attività di stimolo, monitoraggio e valutazione**, per poterla ridefinire e modificare, in modo da garantirne l'efficacia, e per continuare a sviluppare conoscenza in merito ai comportamenti di condivisione e collaborazione.



# COLLABORATOSCANA

**#COLLABORATOSCANA**